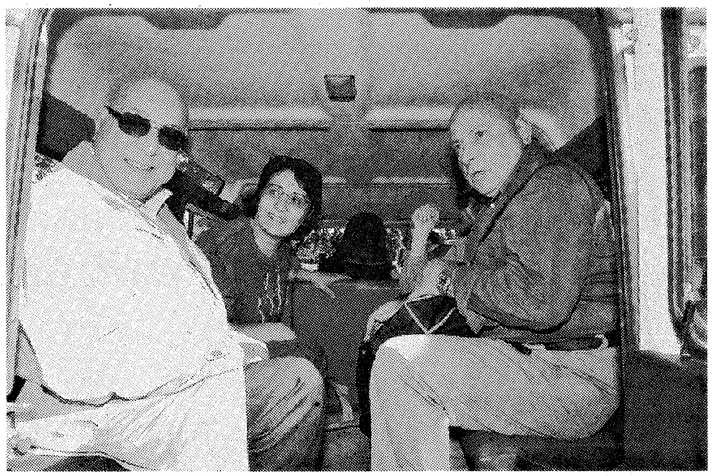
RAPPORTI NEL MEDITERRANEO

Grazianeddu guida turistica sul Supramonte

Scelto come accompagnatore di una delegazione di ambasciatori arabi

dall'inviato Luciano Piras

ORGOSOLO. «Who? Graziano Mesina? No, I don't know him» dice Abdulhamid Kazim, ambasciatore in Italia degli Emirati arabi uniti. «No, non lo conosco» conferma l'interprete. Ne sa qualcosa di più, invece, il suo collega egiziano di stanza a Roma Helmy Bedeir: «Mesina? Sì, il Mandela della Sardegna» si lascia scappare preso dalla fretta. «Un momento, un momento» frena. E subito spiega: «Solo nel senso che entrambi hanno passato la vita in galera, niente di più».



Il gruppo di diplomatici dei paesi arabi a bordo del pullmino con Mesina e, sotto la riunione della delegazione

Che ha appena fatto un paragone improbabile, il rappresentante del presidente Hosni Mubarak l'ha capito al volo, sotto le querce secolari del Supramonte, e forse proprio per questo ci scherza su, pur di stemperare i toni del piccolo incidente diplomatico: «Sia chiaro — precisa con aria severa — Nelson Mandela è un uomo che ha lottato per la libertà di un popolo, Mesina invece... ». Eppure, stavolta, sui monti d'Orgosolo ci sono anche due jeep della polizia a proteggere e a scortare l'ex primula rossa. Almeno così sembra, di primo acchito. Poi, invece, salta fuori la verità: il primo a lamentarsi è proprio Grazianeddu, che di divise ne ha viste fin troppe. «Io non ci vengo — protesta — Mi ricordano i periodi tristi della mia vita». D'altro canto, tuttavia, gli agenti del commissariato sono stati chiamati al lavoro non certo per lui. L'ordine ricevuto, infatti, è di marcare stretti i quattro ambasciatori sbarcati sabato all'alba in terra di Barbagia.

Succede, tutto questo, a *Settiles*, davanti al ristorante-albergo "Ai monti del Gennargentu". Punto di ritrovo, ieri mattina attorno alle 11, tra il convoglio che arriva da Nuoro e trasporta i delegati di Stato e lui, sì proprio lui, l'ergastolano che ha pagato a caro prezzo il conto con la giustizia, chiamato ora — mai e poi mai l'avrebbe detto quand'era rinchiuso al San Vittore — a fare da Cicerone lungo i sentieri della macchia, lungo quelle stesse vie che lo videro giovane brigante in fuga. Così ha voluto Emma Marcialis, presidente della neonata sezione sarda della Camera di commercio Italo-Araba, presentata al pubblico due giorni fa, e per la quale si sono messi in viaggio tutti questi grandi nomi del mondo islamico. Per loro, dunque, guida d'eccezione, è Graziano Mesina, esperto quanto una lepre selvatica tra gli anfratti sperduti dell'Hotel Supramonte, per cantarla con Fabrizio De Andrè, e tanto per ricordare solo una delle vittime passate in queste lande.

«Sì, è un capitolo chiuso. I sequestri fanno parte del passato — dice in inglese Abdulhamid Kazim — Il mondo arabo conosce la Sardegna per le sue bellezze naturali. I sequestri di persona sono una curiosità che comunque può attirare i turisti». «La Sardegna ha un grosso potenziale — taglia corto l'ambasciatore egiziano Bedeir — L'isola è un ponte fondamentale per i rapporti commerciali tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo meridionale». «Con la Sardegna abbiamo gli stessi valori e la stessa luce del sole che ci illumina» aggiunge, invece, Tajeddine Baddou, messaggero in Italia di sua maestà il re del Marocco.

Intanto, mentre gli altri parlano, l'agente diplomatico della Giordania, Remez Goussous, armato di reflex digitale, rincorre un branco di maiali allo stato brado. Un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela scappare, su a *Monte San Giovanni*. Anche Mesina sorride e si gode la scena. A lui, del resto, spetta il compito di scarrozzare i musulmani, i "saraceni" che nei secoli passati non sono mai riusciti ad oltrepassare la linea delle coste. Oggi, invece, vanno e vengono con le campagnole degli orgolesi, sotto scorta costante della polizia. Il pranzo è al sacco: panino con prosciutto e un buon bicchiere di vino. Ma siccome l'ospitalità da queste parti è cosa seria, tra un ovile e l'altro, non mancano i pastori che offrono carne di vitella arrosto, casu marzu spalmato sul pane carasau, frutta e verdura a volontà prima di chiudere con i dolci. Così, mentre passano le ore, Graziano Mesina racconta le sue gesta. Snocciola un film d'avventura durato una vita. E alla fine regala ai quattro ambasciatori una copia ciascuno della sua biografia, *Io, Mesina*. Poi, l'inversione di marcia: verso il Comune, per un passaggio veloce, dove sindaco, con la fascia tricolore, e consiglio al completo aspettano il re del Supramonte e gli ambasciatori arabi. Stanchi e increduli delle mille sorprese che regala questa antica terra di Barbagia.

Diplomatico egiziano lo paragona a Mandela poi si corregge: «Solo per la vita in galera»